

DECRETO SALVAPOTENTI.

La crisi politica mette le ali alla moneta tedesca: 1.003 Quotazione mai raggiunta. A picco anche i titoli di Stato

# La lira in caduta oltre quota mille Borsa: -2,3%

L'effetto Berlusconi affonda i mercati: giornata pesantissima per lira, Borsa e «futures». L'instabilità politica - ma soprattutto la non convincente azione di risanamento dei conti pubblici - mette in fuga gli investitori esteri. Piazza Affari perde il 2,32% con arretramenti di tutti i titoli, e la lira supera la barriera psicologica delle 1.000 lire contro il supermarco. Tensioni anche sui titoli pubblici, con rendimenti in crescita nell'asta dei Btp.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Torna più che mai il rischio-Italia, e dopo quasi 500 giorni il marco tedesco riesce a superare la barriera delle 999,6 lire alla quotazione ufficiale di Bankitalia. Le tensioni nella maggioranza, il varo del decreto salvapotenti e le dimissioni del pool di Milano, gli insulti tra ministri, una manovra economica confusa ed incerta. Un cocktail micidiale per i mercati finanziari, una mistura che ha messo in fuga gli investitori esteri, producendo una giornata per lira, Borsa, e Btp-futures. In serata, i segnali iperdistensivi lanciati da Arcore hanno contribuito a limitare i danni, che restano comunque notevoli: indice Mibtel indietro del 2,32%, lira oltre quota 1.000 sul marco tedesco, tassi d'interesse dei Btp in rialzo, perdite notevoli per i futures.

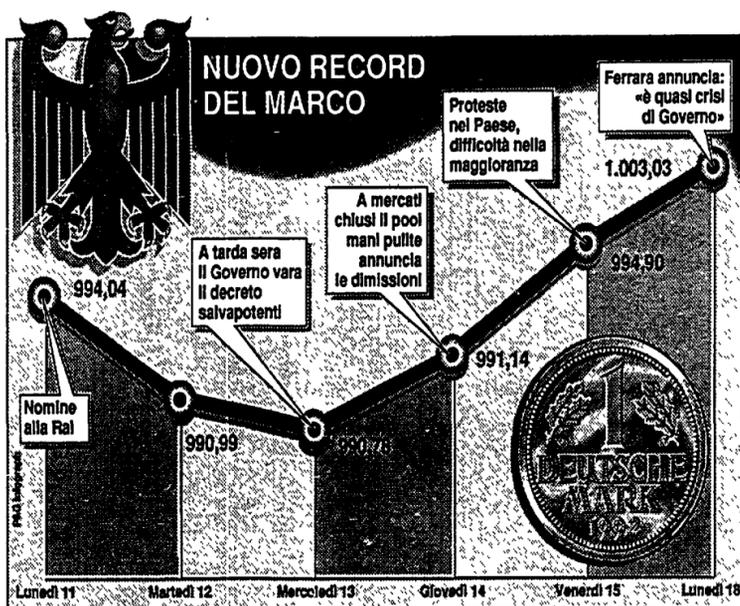
erano impegnati contare i morti e feriti lasciati sul campo del lunedì nero. Nessuno dice di credere davvero all'eventualità di una crisi di governo, ma intanto dall'estero si vende alla svelta tutto ciò che è Italia.

**Il prezzo dell'incertezza**

Per analisti ed esperti le tensioni e i problemi tra i partner di governo si potevano prevedere, ma resta inspiegabile la fretta nel varo del decreto Biondi. E soprattutto non convince l'azione di controllo dei conti pubblici. È stata annunciata dopo tanti rinvii una manovra da 45.000 miliardi. Ma finora, nero su bianco, c'è solo un condono edilizio (ancora da varare, però), un mezzo-condono sul contenzioso fiscale, e una «speranza» di maggior gettito con il patteggiamento messo a punto da Tremonti. Già i

tagli alla spesa pubblica erano problematici nei giorni scorsi, e adesso? Giovedì 21, forse, dopo una nuova riunione di Consiglio dei ministri se ne saprà di più sulle intenzioni del governo in tema di finanza pubblica. Insomma: nonostante tutti gli indicatori fondamentali dell'economia italiana siano in lento miglioramento, i mercati tengono il fiato sospeso. E l'incertezza, in questo mondo prosaico, ha un prezzo: un tasso di cambio o un tasso d'interesse più alto per «premiare» il rischio.

Che la giornata sarebbe stata dura per la nostra moneta si è capito sin dalle prime battute degli scambi: contro le 994 lire per il marco e le 1545,65 per il dollaro delle quotazioni di venerdì, la lira ha aperto a 1.002-1.003 contro il marco e 1.547 contro il dollaro. Alle 13,30 per la prima volta da sempre la Banca d'Italia è stata così costretta a «fotografare» nelle sue quotazioni indicative la moneta tedesca oltre quota mille lire, per la precisione a 1.003,03. Il record storico negativo risaliva al 2 aprile 1993 - gli ultimi giorni del governo Amato, tra arresti e avvisi di garanzia a raffica - quando si toccò la soglia di 999,62 lire per un marco con un massimo di 1.006 durante le contrattazioni. Debole la nostra moneta anche contro le altre valute, compreso il pur fragilissimo dollaro. Nelle contrattazioni, pomeri-



diane c'è stata poi un'inversione di tendenza, ma meglio di 1001-1002 lire per marco non si è riuscito a fare. E ora? Secondo i tecnici, ormai il ghiaccio è rotto, e il supermarco potrebbe veleggiare verso le 1.020 lire. Lunedì da dimenticare anche per Piazza Affari, dove le vendite dall'estero e dai borsini hanno spinto l'indice Mibtel verso una flessione del 2,32% (-3,13% per il Mib). Pesanti le perdite per tutte le blue chips: cedono terreno le Fiat (-2,32%), due punti in meno per Gemina e Rinascenza, -1,9% per Olivetti, -2,07% per le Generali. Pesanti tutti i titoli assicurativi e i bancari. Sulle montagne russe anche i futures sui Btp. Il Btp decennale

(che venerdì aveva chiuso ben oltre le 104 lire) ha aperto perdendo oltre due punti, poi è risalito a mezza giornata a 102,60, nel pomeriggio ha superato le 103 lire a Milano, e in serata tomava addirittura a sfiorare le 104 lire (103,95).

**Spesa per interessi a rischio**

E le tensioni sui tassi d'interesse si ripercuotono anche sui titoli di Stato. Ieri si è registrato un nuovo, seppur minimo, rialzo per i tassi di rendimento all'asta dei Btp decennali. Offerti titoli per mille miliardi, la domanda è stata di 1.623 miliardi, e il rendimento netto è risultato del 9,68%, contro il 9,64 dell'ultima tranche. È il tasso più alto dal luglio del 1993.

**Piazza Affari prima della tempesta: in sei mesi il Mib guadagna il 12%**

La tempesta politica scatenata sul decreto rischia di vanificare un andamento del mercato azionario che altrimenti sarebbe più che positivo. Nonostante le incertezze degli ultimi tempi, infatti, nel primo semestre di quest'anno la Borsa ha guadagnato il 12,1% intensificando allo stesso tempo - grazie al sistema telematico - gli scambi, passati dai 44.724 miliardi di controvalore complessivo del primo mese dell'anno scorso al 119.524 miliardi del corrispondente periodo di quest'anno: il trattato medio giornaliero è salito a 956,19 miliardi contro 355 miliardi. Sono i dati diffusi dal Consiglio di Borsa in occasione dell'addio definitivo al «gabbietto» di piazza Affari. Di tanta abbondanza ne hanno approfittato le società quotate, chiedendo con aumenti di capitale a pagamento o misti ben 7.149 miliardi, un valore più che triplicato rispetto ai 2.382 miliardi chiesti nei primi sei mesi 1993. Le società presenti sul listino sono cresciute a 232 da 227.

**Moody's: «Questa instabilità era prevista»**

«Come regola, non rientra nei nostri compiti, reagire in modo immediato a crisi di governo di questo tipo». Questo è il commento di Susan Witt, analista responsabile del rating (la valutazione finanziaria) sul debito italiano della Standard and Poor's. «Per noi - continua - è molto più importante seguire le tendenze nel lungo termine delle politiche di bilancio del governo e la posizione dell'esecutivo sull'economia, in ogni caso noi non cambiamo mai il rating di una nazione, almeno nelle democrazie occidentali, soltanto come conseguenza di un cambiamento di governo». Dal canto suo David Levy, specialista per l'Italia alla Moody's (l'altra grande agenzia di rating), commenta che «al momento dell'ultima revisione del rating del debito italiano, abbiamo già tenuto conto delle previsioni di instabilità politica nel paese e di continue difficoltà nella formazione di un governo stabile. Non prevediamo di cambiare il rating dell'Italia proprio perché le difficoltà attuali erano già state messe in conto».

# “MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

## NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI.

In pochi giorni sono state già raccolte centinaia di migliaia di firme che chiedono al Parlamento di rigettare il decreto del governo. Inviare i moduli con le firme raccolte alla Presidenza della Camera dei Deputati Palazzo Montecitorio, 00186 Roma.



### PETIZIONE “MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

#### NESSUN COLPO DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI

Chiediamo che il Parlamento rigetti subito il decreto del governo Berlusconi poiché non ricorrono i presupposti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Si tratta di un provvedimento che, di fatto, impedisce ai magistrati di proseguire con efficacia le inchieste in corso. Auspichiamo che si risani la ferita che si è aperta tra i poteri dello Stato, sottolineata in modo drammatico dalle dimissioni del “pool” di Mani pulite.

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_